

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Nonostante la paralisi della sanità

Sciopero-medici: il governo non decide nulla

Il Consiglio di gabinetto ieri sera ha solo registrato le divergenze tra ministri e rinviato tutto - Il dibattito in Senato

ROMA — La «guerra» dei medici per il contratto separato è approdata ieri al Consiglio di gabinetto. Non ne è uscito niente: il vertice governativo non è riuscito né a trovare una soluzione né a trovare un accordo sulla via da seguire. I ministri, ieri sera, dovevano decidere quale risposta dare ai sindacati autonomi che scoperano da mercoledì scorso (una nuova, totale agitazione è prevista per il 23, 24 e 25 gennaio), ma la risposta è ancora molto, molto lontana. Lontana per i medici, ma soprattutto lontana per la gente che, negli ospedali, sta pagando prezzi altissimi per questa situazione. Ogni giorno più alti.

Il breve comunicato emesso a tarda sera, alla fine della riunione del Consiglio di gabinetto, non ha risolto il problema. Il Consiglio ha ascoltato una relazione dei ministri Degan e Gaspari. Sono state approfondite da tutti i componenti diverse questioni per trovare punti di soluzione equilibrati che possano concretamente soddisfare le richieste sindacali. Punto a punto. Dietro questa formula c'è la realtà: un dissenso aperto nella maggioranza, posizioni diversissime e difficile conciliazione.

L'arrivo dei ministri a Palazzo Chigi è stato preceduto dal socialdemocratico Romita, che ha inflitto il cancello sprizzando ottimismo e dichiarando che «nel governo non c'è disaccordo», ha risposto dopo qualche minuto Spadolini, scuro in volto e minaccioso che ha detto: «Siamo in completo disaccordo. Noi repubblicani vogliamo dare ai medici l'autonomia contrattuale, gli altri non ne hanno l'intenzione». Ad aumentare la confusione, il ministro per la Sanità, Degan, ha precisato: «Dobbiamo discutere ancora del metodo, non entreremo nel merito».

Il metodo, e cioè contratto separato per i medici o contratto unico per il comparto sanitario, è il cuore della questione. E su questo che i sindacati autonomi degli ospedali, ma anche dei medici convenzionati, hanno deciso di «non mollare». Repubblicani, liberali e socialdemocratici (sebbene questi ultimi con una forma più liberale) vogliono acconsentire alla richiesta. Socialisti e democristiani sono invece sostanzialmente contrari. Questo è schematicamente il quadro, ma le dichiarazioni dei singoli esponenti politici contribuiscono notevolmente a confonderlo. Alla fine della riunione, altre dichiarazioni, altra confusione. Gaspari ha escluso che per il momento i medici possano venire convocati ed ha auspicato una «soluzione reale». Romita ha sostenuto che il Consiglio ha fatto fare «passi avanti alla questione e che l'orientamento è quello, all'interno dell'attuale contratto, di concedere un maggiore riconoscimento del ruolo medico». «Se questo si possa chiamare contratto separato — ha aggiunto — si vedrà». Spadolini ha parlato della possibilità di una trattativa «differenziata». Vuol dire accettare o no la richiesta dei medici? Il ministro della Difesa ha replicato: «Siamo stati molto saggi a non emettere comunicati specifici ed analitici. Tutto qui, mentre stava scadendo la settima giornata di ospedali bloccati in 15 giorni».

Ieri mattina, anche il Senato, si è occupato della questione. Si erano riunite tre commissioni: Affari costituzionali, Sanità e Lavoro. Il ministro della Sanità, Degan, e quello della Funzione pubblica, Gaspari, avevano fatto una relazione cui è seguito un dibattito approfondito, dal quale sembravano emergere alcune posizioni convergenti sulle questioni

Nanni Riccobono
(Segue in ultima)



ROMA
06/4951630
MILANO
02/6420945

L'italiano in ospedale
Telefonate all'Unità

Una valanga di telefonate. Telefonano cittadini, innanzitutto, che vivono o hanno vissuto sulla loro pelle i guasti della sanità. Ma anche medici e operatori, che quei malati toccano con mano nel loro lavoro quotidiano. Telefonateci. Ancora oggi, dalle 16 alle 19. E poi, con la pausa domenicale, di nuovo lunedì. A Roma il numero è 06/4951630. A Milano è 02/6420945. A PAG. 7



WASHINGTON — L'incontro tra Reagan e De Mita

Due ore di colloqui di Craxi e Andreotti con Whitehead

L'invitato Usa non strappa le sanzioni contro Tripoli

Gheddafi scrive ai siciliani: «Siamo amici»

Dopo il no di Londra e di Oslo anche l'Italia delude il vice di Shultz - Verso il fallimento la missione? Lettera del leader libico al presidente della Regione - Corteo a Palermo contro le mobilitazioni militari

Due ore di colloquio fra Craxi e l'invitato americano Whitehead non sono servite a superare le divergenze esistenti sul problema delle sanzioni nei confronti della Libia. Whitehead, in una successiva conferenza stampa, ha dato volutamente l'impressione di essere riuscito a convincere i governanti italiani, i quali si sarebbero trovati d'accordo nel ritenere che Gheddafi è al centro del terrorismo; ma di ciò non vi è traccia nella nota che è stata diramata sul colloquio da Palazzo Chigi. La nota, anzi, rileva che «sarebbe riduttivo misurare l'azione europea (contro il terrorismo) con il metro dell'assenza o meno alle sanzioni e pene al centro della lotta al

terrorismo «la forza morale e le iniziative politico-diplomatiche». C'è stato anche uno scambio di lettere fra Reagan e Craxi, il quale sollecita il capo della Casa Bianca ad assumere iniziative per favorire il dialogo di pace in Medio Oriente, poiché il terrorismo va combattuto soprattutto eliminando le cause. Oltre a Craxi, che era affiancato da Andreotti, l'invitato di Reagan ha visto anche i ministri dell'Interno Scalfaro e della Difesa Spadolini, ed è poi partito alla volta di Ankara, quarta tappa della sua «missione». Gli inviati Whitehead si era sentito ribadire a Londra il no alle sanzioni dal governo britannico, e analoga posizione è stata annunciata dalla Norvegia.

IL SERVIZIO DI GIANCARLO LANNUTTI A PAGINA 9

La Sardegna protesta «Non ampliare la base»

Della nostra redazione

CAGLIARI — L'ultimo regalo della Marina Militare italiana alle forze armate americane nell'arcipelago de La Maddalena — due nuove servitù a Punta Zuccheru e Punta Santo Stefano — è finito davanti ai giudici. Ieri sera la Giunta regionale sarda ha presentato infatti ricorso al Tar contro l'ampliamento della base, deciso in violazione della normativa sulle servitù militari. Il presidente Mario Melis ha firmato due ricorsi (uno per ogni servitù) davanti ai giudici, convocati per una conferenza stampa. «Non ignoriamo il carattere sostanzialmente politico della questione — ha detto Melis —, e infatti abbiamo aperto già da tempo un contenzioso politico con il governo sul caso La Maddalena e più in generale per il ridimensionamento delle servitù militari nell'Isola».

(Segue in ultima)

Paolo Branca

Incontro di tre quarti d'ora ieri alla Casa Bianca

De Mita va da Reagan e dice: «Per la Dc c'è più attenzione»

Discussi i rapporti col mondo arabo - Compiacimento Usa per la posizione italiana sulla Libia - Il leader dc sui problemi politici a monte del terrorismo

Dal nostro inviato

WASHINGTON — L'onorevole Ciriaco De Mita si è incontrato ieri mattina con Reagan, per la terza volta da quando è alla guida della Dc. Nessun altro segretario dello scudocrociato era stato ammesso nell'ufficio ovale della Casa Bianca tante volte e tanto a lungo, e questa è la singolarità di un colloquio durata circa tre quarti d'ora, alla presenza del vicepreside Bush e dell'ambasciatore Petrigiani.

I precedenti incontri, nel gennaio '83 e nel dicembre '84, servirono a sottolineare la persistenza di un rapporto preferenziale dell'Amministrazione ameri-

cana con la Dc, il partito che, pur restando il più forte, aveva però perduto la direzione del governo. E infatti la Casa Bianca, in un comunicato che fece un certo scoppio, definì la Dc «l'architrave del sistema politico italiano». Fu così liquidata definitivamente la prassi che escludeva dalla agenda presidenziale i dirigenti del partito. Tanto che un colloquio con Reagan fu poi accordato anche a Spadolini e sarà ben presto concesso perfino a Piccoli che quando era segretario della Dc dovette ricorrere nientemeno che a Francesco Pazienza per stringere la mano ad Alexander Haig, allora segretario di Stato.

La complessità della situazione italiana, i contrasti insorti di recente tra i due governi e il credito acquistato a Washington dall'ambasciatore del nostro paese hanno reso meno formale il clima di queste conversazioni che molti leaders governativi italiani utilizzavano come una benedizione e come una investitura. Poiché però il rapporto con gli Stati Uniti resta una delle grandi discriminanti politiche italiane, la giornata spesa a Washington da De Mita in

Aniello Coppola

(segue in ultima)

Si apre oggi la riunione dei Cinque grandi su dollaro e tassi di interesse

La lira appesa al «vertice» di Londra

Severe critiche alle misure restrittive decise venerdì dal Tesoro e dalla Banca d'Italia - Napolitano: «Scontiamo imprevidenze e errori» - Bruciati in poche settimane 14mili miliardi per fronteggiare manovre speculative - Gli industriali tornano a parlare di svalutazione

Le misure restrittive decise venerdì sera dal Tesoro e dalla Banca d'Italia (innalzamento dei tassi di interesse sui titoli pubblici, maggiori controlli sui movimenti valutari) sono state severamente criticate non solo dall'opposizione comunista ma anche da esponenti di partiti della maggioranza. I responsabili della politica economica ostentano ancora ottimismo, parlano di manovra provvisoria dovuta a temporanee spinte speculative collegate al vertice dei cinque grandi Paesi capitalistici che si riunisce oggi a Londra per decidere un'ulteriore svalutazione del dollaro. Ma non c'è dubbio, sostengono con Napolitano i comunisti, che le spinte speculative con-

tro la lira hanno trovato un fin troppo facile sviluppo proprio in conseguenza di imprevidenze e errori che continuano a caratterizzare la conduzione della politica economica. Si precisano intanto i motivi che hanno indotto all'improvvisa «stretta». Negli ultimi due mesi il deflusso di riserve della Banca d'Italia per fronteggiare le manovre speculative contro la lira ha raggiunto la ragguardevole cifra di 14mili miliardi. L'argine elevato per evitare una seconda svalutazione in pochi mesi non sembra però molto solido. Verrà messo alla prova dalle decisioni di Londra e deve guardarsi dai «nemici» interni (Lucchini ha detto ieri di ritenere la svalutazione inevitabile).

I SERVIZI DI CASCELLA, CINGOLANI, FRASCA POLARA E STEFANELLI A PAG. 2

Nell'interno

«Le due sconfitte della Falcucci»

Un'intervista con Adalberto Minucci sul dibattito parlamentare sull'insegnamento religioso. La Falcucci è stata sconfitta due volte. Ma ora la battaglia per la piena applicazione del Concordato deve continuare. A PAG. 3

Intervista a Prandini presidente Lega coop

La Lega delle cooperative compie nel 1986 cento anni. In un'intervista il presidente Onelio Prandini ne traccia un profilo e parla degli obiettivi di domani: la sfida — afferma — è creare lavoro attraverso lo sviluppo d'imprese. A PAG. 4

Va a fuoco Coin a Venezia, tre morti

Tre persone morte e quindici ustionate: è questo il bilancio del violento incendio di vampedo ieri pomeriggio all'interno dei grandi magazzini Coin. Le fiamme hanno provocato grande paura tra le decine di clienti del negozio. A PAG. 5



Il premier inglese Margaret Thatcher e l'ex ministro della Difesa, Michael Heseltine

Clamoroso esito dell'assemblea

Gli azionisti Westland: no a Fiat e Sikorsky

Clamorosa conclusione dell'assemblea generale degli azionisti della Westland: è stata bocciata l'offerta avanzata dal gruppo Sikorsky-Fiat. Per approvare il piano occorreva una maggioranza qualificata dei due terzi e invece solo il 65,2% ha votato sì. I sostenitori del consorzio europeo hanno ottenuto un 10% in più del previsto. Presti di contropiede, i dirigenti dell'industria hanno ieri sera dichiarato «inconcludente» il risultato della votazione e si sono affrettati a rivolgere un inaudito appello al consorzio europeo concorrente perché si ritiri dalla gara. Ma nessuno crede ad una ipotesi di questo tipo: i giochi, dunque, si riaprono. Quella di ieri era stata progettata come la grande giornata in cui l'accordo con la Sikorsky-Fiat avrebbe dovuto essere pubblicamente consacrato con il massimo di solennità. Era stata prenotata l'immensa sala della Albert Hall e nel programma originario c'era anche una diretta. Nella storia della finanza, probabilmente, non c'è mai stata una assemblea generale di azionisti così colorita e animata. A PAG. 3

Nostro servizio
PALERMO — La Libia non cerca lo scontro militare. Vorrebbe anzi rafforzare i suoi legami storici e tradizionalmente civili con l'Italia e la Sicilia. Così, almeno, scrive Gheddafi in un messaggio dai toni concilianti e distesi inviato al presidente della Regione, il dc Rinaldo Ossola. Dopo i giorni della paura Tripoli tende, dunque, la mano mentre, in singolare contrappunto, nelle basi siciliane, e in particolare a Comiso e Sigonella, si sta concentrando con operazioni spettacolari un massiccio dispositivo militare.

Le fonti ufficiali tendono a minimizzare e a ridurre il significato degli ingenti trasferimenti di uomini e mezzi che l'attività di normali esercitazioni. Ma la mobilitazione di un apparato bellico senza precedenti suscita allarme e perplessità per il rischio che in tal modo le tensioni vengono ulteriormente rinfocolate. Un rischio che ha pesato nel dibattito sollecitato dal Pci all'Assemblea regionale, nel corso del quale Nicolosi ha letto il messaggio del colonnello.

Gheddafi ricorda i «buoni rapporti di vicinato» che legano il popolo libico alla Sicilia e all'Italia intera, e si dice ben disposto a rafforzare e aggiungere: «La Libia non è stata mai fonte di ostilità verso qualsiasi parte dell'Italia e non potrà mai esserlo in nessun momento. Ci auguriamo che il governo italiano possa prendere la stessa posizione anche nei nostri confronti, senza alimentare minacce originate dal proprio territorio contro la sicurezza della Libia; noi stiamo rafforzando i rapporti tra i popoli, siamo operando affinché il nostro Mediterraneo diventi un mare di pace e amore. Non manca, in chiusura, una solenne dichiarazione di stima e di considerazione verso «l'amico popolo siciliano e italiano».

Nel suo intervento Nicolosi ha ribadito la condanna del terrorismo, accompagnandola da un appoggio «franco e costante» ai diritti del popolo alla loro identità storica e «a un territorio che sia sicuro e rispettato». Chiacchi il riferimento alla «questione palestinese», individuata dal vice presidente del gruppo comunista Gianni Parisi come lo scenario principale del terrorismo e delle tensioni nel Mediterraneo.

Occorre respingere — ha sostenuto — i tentativi di soluzioni militari richiedendo il ritiro immediato dal Mediterraneo delle flotte aeree e navali degli Usa e dell'Urss. E quanto afferma anche un documento della segreteria regionale del Pci. «Non deve accadere — dice la nota — che la Sicilia venga colpita in conseguenza di decisioni ed atti militari avventurosi da chiunque compiuti». La vicenda dell'aereo egiziano dirottato dai caccia Usa su Sigonella dimostra infatti che «non esiste garanzia di controllo».

Il Pci ritiene necessaria un'immediata azione di massa, politica, diplomatica per imporre una diminuzione della tensione. E la Regione, specie dopo il messaggio di Gheddafi, deve svolgere un ruolo attivo. Ne è convinto anche il presidente dell'Ars, Salvatore Lauricella, socialista, il quale ha affermato a conclusione del dibattito (solo il capogruppo dc Angelo La Russa, prendendo le distanze dallo stesso Nicolosi, ha incredibilmente parlato di «ingiustificate perdite di tempo in aula» mentre i repubblicani hanno affidato al loro organo, la «Voce», una stizzita nota di dislocazione) che «non si può sempre chiedere ai siciliani di essere soltanto spettatori». «Non si può — ha aggiunto — chiedere loro di assistere impas-

Gino Brancato

(segue in ultima)

Verso il
17° Congresso

Gli operai e il Pci, ne discute così la sezione di Berlinguer

ROMA — La sezione romana di Ponte Milvio, come primo appuntamento pre-congressuale, giovedì sera ha scelto il tema: Berlinguer e la classe operaia. Nessuna intenzione rituale, assicurano. E mantengono la promessa, con un confronto spigliato e vivace. Sede gremita, fotografate alle pareti e molti ricordi diretti di Berlinguer, che proprio qui era iscritto. Hanno invitato compagni della Fiat di Torino e di alcune fabbriche della capitale. Proiettano un filmato di repertorio, prestato da Videon, con Berlinguer davanti ai cancelli di Mirafiori nell'81, durante un incontro con i lavoratori dell'Alfa Sud, e sotto la Camera nel giorno dello scontro per il decreto sulla scala mobile. Si rievocano le luci e s'avviva il dibattito.

Comincia il segretario, Marco Bardella. Richiama la proposta della «austerità», lanciata da Berlinguer nel '77 («Veniva fraintesa: non indicava solo la necessità di sacrifici»), e valorizza la sua ultima battaglia contro il decreto («a difesa di interessi di classe e di principi della democrazia»). Poi, mette sul tavolo questo interrogativo: «Oggi che cosa resta dell'«eredità» di elaborazione e di linea politica di Berlinguer sulla classe operaia?». Bardella gira la risposta al segretario della Federazione comunista romana, presente all'assemblea.

E sando Morelli affronta l'argomento «complesso e delicato». Nelle Tesi, apprezza «una riproposizione aggiornata della prospettiva di alternativa democratica, con un giudizio «più preciso» sui partiti e, soprattutto, con la sottolineatura che si tratta di «un processo, non riducibile a manovra politica». Altro positivo elemento di novità, è la comprensione dei caratteri della «offensiva conservatrice» in Italia, rispetto a cui «l'insieme della sinistra ha mancato un ritardo di percezione, di analisi e di replica». Secondo Morelli, quindi, nei documenti congressuali c'è il «rilancio» di un'impostazione per «tanta parte» legata alla direzione di Berlinguer.

Ma Morelli esprime anche una «preoccupazione». Se alcuni aspetti fondamentali dell'impianto delle Tesi non fossero ancor più qualificati dal dibattito congressuale, potrebbe essere offuscato il rapporto tra governo di programma e alternativa democratica. Il «passaggio tattico» separato dalla prospettiva politica di fondo del Pci comporterebbe «un rischio di pragmatismo».

Con l'intervento di Antonio Gallara, e con il racconto della sua esperienza di operaio alla Fiat Mirafiori, comincia lo scambio di opinioni sulla natura delle difficoltà, politiche e sindacali, nella fabbrica. Gallara (che fa parte del Comitato centrale del Pci) colpisce subito l'attenzione dell'assemblea: «Poco fa guardavo il filmato sulle lotte dell'81 e mi dicevo: metà di quelle fatte di operai, oggi, alla Fiat non ci sono più». Eppure, «già allora la classe operaia non aveva solo il problema drammatico di difendere il posto di lavoro, ma di allargare il consenso e le alleanze sul futuro della produzione. Nostalgia di quelle tensioni e di quelle lotte? Ricorda Gallara: allora era «molto alto» il sostegno dei lavoratori al Pci. Adesso i problemi sono «gravi», sono «in crisi» tutte le organizzazioni di massa, l'at-

Marco Sappino
(segue in ultima)

I congressi a Torino: Lama a Mirafiori

A PAG. 6